

LA RUSSIA VERSO IL VOTO

MOSCA «Non è l'ultimo atto, aspettatevi il seguito». Uno sconosciuto ha telefonato allo 02, una specie di 113 italiano, e pur senza rivendicare l'attentato dell'altra notte al metrò di Mosca, ha annunciato che si era solo all'inizio di questa specie di «strategia della tensione» che da venerdì scorso insanguina le strade della capitale russa. Non si sa «chi» ma tutti a Mosca dicono di sapere «perché». «Provocazione elettorale», dicono sia gli eltsiniani sia i comunisti. E lo scambio di accuse è iniziato pochi minuti dopo la bomba e i morti.

Il sindaco Luzhkov ha puntato senza incertezze il dito contro «la parte che dubita del proprio successo elettorale», cioè i comunisti, per individuare i mandanti dell'attentato che ha provocato 4 morti e 12 feriti, di cui cinque gravissimi e fra essi una bimba di 4 anni, Elena Mansuradze, e una donna incinta.

Pista terroristica

Ha risposto per il Pci Iljukhin, capo della commissione difesa della Duma. «Gli eltsiniani vogliono destabilizzare il paese per iniziare le repressioni contro l'opposizione». Ma quale pista in realtà stanno scegliendo gli inquirenti? Al primo posto quella che porta al terrorismo. E di questo che parla art.213, comma 3, posto alla base delle indagini. Lo hanno confermato gli inquirenti dell'Fsb, l'ex Kgb, precisando la dinamica dell'attentato. Sono stati fatti esplodere con un congegno a orologeria 400-500 grammi di tritolo sistemati sotto uno dei sedili del quarto vagone del treno alla stazione Tul'skaja diretto dal centro in periferia. Tre persone, due donne di 60 anni e un uomo di 50, sono morte sul colpo, la quarta, un ragazzo di 25 anni, all'arrivo in ospedale. E tuttavia il portavoce dei servizi, Bogdanov, non ha escluso che l'atto possa essere stato compiuto dalla mafia dell'area sud della città.

Qui c'è il più grande mercato di automobili del quale i criminali da tempo si contendono l'egemonia. Senza contare che è anche l'area diretta dal candidato a vice sindaco Valerij Shantsev che venerdì scorso ha subito il primo attentato della «strategia della tensione».

Shantsev aveva proibito la vendita di alcool dopo le 22 nel suo distretto: è possibile legare questa decisione alla guerra delle bombe della mafia? Tutto è possibile quando non si sa nulla. L'ultima volta che i moscoviti avevano dovuto



Vigili del fuoco all'interno della stazione della metropolitana dove è avvenuto lo scoppio

«Ci saranno altri attentati»
Minacce su Mosca, s'accusano Eltsin e il Pci

Nessuna rivendicazione dell'attentato del metrò a Mosca ma un'oscura minaccia: non è l'ultimo. Accuse reciproche fra eltsiniani e comunisti. «Vogliono bloccare le elezioni perché perderanno», ha detto il sindaco Luzhkov. «Intendono destabilizzare per colpire l'opposizione», hanno risposto i dirigenti del Pci. Nessuna paura tra i moscoviti che dicono: «se non sono stati i ceceni sono i servizi segreti». Gli ultimi sondaggi danno Boris Eltsin al 40%, Ziuganov al 31%.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

avere paura della loro metropolitana era stato nel '77. Anche allora ci fu un'esplosione e i morti furono sei. Ma hanno veramente paura i moscoviti del loro metrò? Ieri mattina alla stazione Tul'skaja era tutto tornato alla normalità. I passeggeri avevano un atteggiamento fatalista: «Paura? E perché? Se è successo non succederà più. E comunque bisogna continuare a vivere...». E quanto ai colpevoli tutte le persone interrogate hanno immaginato solo due piste, la cecenia e i servizi se-

greti. Eltsin ha inviato un telegramma ai moscoviti. «Sono rimasto sconvolto fin nel profondo dell'animo a scritto il presidente-candidato». Questa azione selvaggia alla vigilia delle elezioni è diretta a destabilizzare la situazione, a creare un'atmosfera di incertezza e paura. «Vi esorto a non cedere alle provocazioni - ha continuato - La migliore risposta sarà il voto del 16 giugno. Un voto per la pace civile, la stabilità e il futuro della Russia». Condan-

na durissima dell'atto «banditesco» è venuto anche dal presidium del partito comunista.

La voce anonima

La minaccia della voce sconosciuta «sul seguito» che bisogna aspettarsi se getta un'ombra sinistra sugli ultimi giorni di campagna elettorale non ha cambiato nulla nei programmi dei candidati. Ieri sono svolte nella capitale tre manifestazioni: due nella mattinata, quella di Zhirinovskij, a piazza Teatral'naja, e quella dei sostenitori di Ziuganov alla Lubjanka. Mentre in serata, sulla piazza Rossa, si è svolto un mega concerto a sostegno di Eltsin. Il presidente in carica ha scelto a Mosca la «via del rock» al Cremlino. Non è il primo concerto che offre alla capitale e a giudicare dall'affluenza, almeno 50mila persone, il regalo è bene accetto.

Nel frattempo si fanno i conti e si cercano alleati. Secondo gli ultimi sondaggi Eltsin è saldamente al primo posto con il 40% mentre Ziuganov è al 31%. Lo dice il sociologo Betanelli e lo dice il suo collega Levada. Sul terzo posto i due più noti direttori dei centri di ricerca si dividono: Betanelli mette Yavlinskij, Levada il generale Lebed. Seguono per entrambi Zhirinovskij e Fiodorov. Gorbaciov per nessuno dei due specialisti prende più dell'1%. Una previsione fatta da «Vox populi» tra esperti e politologi dà più o meno la stessa gerarchia: Eltsin al primo posto, Ziuganov al secondo, al terzo, a pari merito, Yavlinskij e Zhirinovskij, al quarto Lebed, quinto Fiodorov, sesto Gorbaciov. Tutti comunque sono convinti che il secondo turno è inevitabile. Tutti tranne Eltsin.

Il presidente continua a dire che egli vincerà domenica. «Oppure io non conosco i russi». Sarebbe questa l'unica straordinaria novità di queste elezioni perché anche sul fronte delle alleanze in vista del secondo turno ormai i politologi russi hanno disegnato ogni scenario possibile.

Governo ceceno filo-russo «Domenica alle urne»

Ponendo una seria ipoteca sull'accordo appena raggiunto tra russi e separatisti ceceni, il governo filo-russo di Doku Zavgayev ha deciso che le elezioni in Cecenia si terranno il 16 giugno come previsto, in coincidenza con le presidenziali russe. Il rinvio della tornata elettorale è stato uno dei punti chiave del negoziato concluso lunedì a Nazran tra il Cremlino e i separatisti: nel testo dell'accordo c'è una «raccomandazione», inascoltata da Zavgayev, a tenere le elezioni nel prossimo autunno, come avevano chiesto i separatisti, vale a dire dopo il ritiro delle truppe russe previsto entro il 30 agosto e il contemporaneo disarmo delle milizie cecene.

Dieci candidati per 106 milioni di persone

Alle elezioni presidenziali del 16 giugno in Russia, con 10 candidati in lizza, sono chiamati a votare circa 106 milioni di russi. Di questi, 541 mila voteranno nei consolati russi all'estero. I seggi sono 93.500, in un territorio di oltre 17 milioni di km quadrati esteso su 11 fusi orari. Gli scrutatori sono un milione, gli osservatori esteri un migliaio. I seggi saranno aperti dalle 8 alle 22.

Nell'urna schede complicate Paura di sbagliare

Il 16 giugno gli elettori potranno anche esprimere un voto contro tutti i nomi dei candidati sono collocati sulla scheda elettorale in ordine alfabetico. Anche in caso di ballottaggio, sotto le caselle poste accanto ai nomi dei due più votati al primo turno vi sarà una terza casella con la scritta «contro tutti». Quale il numero dei voti espressi «contro tutti» sia superiore a quello ottenuto dal candidato più votato, le elezioni devono essere annullate e riconocate nel giro di 4 mesi.

Quanto costa la macchina elettorale

I seggi saranno aperti dalle 8 alle 22. Date le differenze di fuso orario, il voto comincia nell'Estremo Oriente alle 20 ora italiana del 15 gennaio e si conclude alle 22 del 16 nell'enclave occidentale di Kaliningrad. Il costo totale delle elezioni è calcolato in oltre mille miliardi di rubli (300 miliardi di lire).

Al voto i sette piloti prigionieri in Afghanistan

I sette piloti russi tenuti da undici mesi in ostaggio in Afghanistan potranno votare alle elezioni di domenica. Un «seggio» speciale sarà allestito per loro da un gruppo di scrutatori del Tatarstan che sono giunti ieri nella città di Kandahar, in Afghanistan, muniti di schede elettorali regolamentari.

Quattro anni da vivere al Cremlino

Il mandato presidenziale è di quattro anni. Alle precedenti presidenziali russe del giugno 1991 - quando c'era ancora l'Urss - l'affluenza al voto era stata del 74%. Eltsin aveva vinto con il 57,3%. Nelle legislative di dicembre l'affluenza è stata del 65%.

Chi parteggia per il presidente sogna l'Occidente. Chi vota Ziuganov rivuole l'identità russa perduta
Bianchi e rossi, gli intellettuali si dividono

MOSCA Dice Mark Zakharov: «Non stiamo votando per un uomo, cari colleghi, stiamo scegliendo il nostro destino». Il regista più amato dai russi si rende conto di aver messo un po' troppo pathos nell'attacco dell'intervento e si scusa. «Mi dispiace di usare parole forti - dice - Ma sono sinceramente preoccupato e tormentato». Se Eltsin non vincerà il rischio di un ritorno ai tempi della censura e del controllo è reale. E lo non lo voglio, ne ho paura». Siamo all'Accademia della Scienza, uno degli edifici più riconoscibili di Mosca, un blocco immenso di cemento con un «cappello» altrettanto di cemento di colore oro. Più di un moscovita è convinto che si tratti di un grande albergo con una super lussuosa piscina all'ultimo piano.

A favore di Boris

Il tempio della cultura russa ospita oggi gli intellettuali che sostengono Eltsin. L'incontro si svolge seguendo un canovaccio preciso: tre gruppi di questioni saranno condotti da relatori scelti, alla fine ci sarà la lettura di una lettera da inviare a Eltsin per chiedergli impegni sul fronte della cultura. I gruppi di lavoro riguardano «la cultura russa e il livello della democrazia»; «la cultura russa e la provincia»; «la cultura russa e il potere». Sono belli e presentati nei materiali forniti dall'organizzazione della manifestazione ma i rivolgimenti avvenuti in questo paese non potevano non coinvolgere anche gli intellettuali. Quasi nulla del programma viene rispettato, e lo consideriamo un fatto positivo

«Bianchi» e «rossi», «filo-occidentali» e «slavo-fili». Come una volta. Gli intellettuali russi si dividono secondo le vecchie categorie e scelgono Eltsin, Ziuganov o l'indifferenza. Stanno con il presidente in carica quelli che accettano i valori della democrazia e della libertà. Sostengono lo sfidante comunista quelli che sono alla ricerca della identità russa perduta. Molti tra gli indifferenti sono antichi dissidenti: Solzhenitsyn, Bukovskij, Siniavskij.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

Uno dopo gli altri gli intellettuali si ripetono la loro paura di «tornare indietro», di «smettere di respirare». Lo dice lo scultore Neizvestnij, l'artista che litigò con Khrusciov dopo che il lader del Pcus aveva esclamato davanti alle sue opere: «Non è arte, è merda». «Compagno segretario, lei non capisce niente, rispose offeso Neizvestnij. E l'indignazione dell'artista colpì tanto il capo comunista che quando morì lasciò scritto nel testamento che il suo monumento funerario avrebbe dovuto farlo proprio quell'artista strano e incomprensibile. Oggi lo scultore è cittadino degli Stati Uniti dopo essere stato costretto a lasciare il paese negli anni '70. È tornato per due motivi, per contribuire alla vita «della libertà» e per essere presente all'inaugurazione del monumento alle vittime dello stalinismo eretto nell'arcipelago Gulag, nella regione di Magadan.

Parla di «respiro recuperato» anche l'attore Tabakov, uno dei più amati della Russia, e il drammaturgo Ghelman, che invita a scegliere Eltsin con il cervello e non il cuore,

ricordando che una delle pubblicità del presidente dice proprio così «vota con il cuore».

Eppure non tutti gli intellettuali sono con Eltsin. Anche quelli che vivono all'estero si sono divisi, non solo quelli che hanno resistito e resistono in patria. Siniavskij, lo scrittore dissidente, è tornato per dire che lui avrebbe votato Gorbaciov, che il regime di Eltsin era «obbrobrinoso» e che se avesse vinto Ziuganov non sarebbe stata una catastrofe. «E allora se accadrà scambiamo gli appartamenti, lei viene nel mio a Mosca e io nel suo di Parigi», gli ha ribattito il collega Sarov, critico letterario. Ma anche Andrej Bukovskij ha espresso, dalla Francia, la stessa posizione di Siniavskij. «Ziuganov non è Stalin, non bisogna aver paura di lui. Io comunque non ne ho paura».

Una posizione simile a quella di Solzhenitsyn che invece da due anni è tornato in patria. È intervenuto solo una volta nel dibattito pre-elettorale, per rispondere ai lettori della «Komsomolskaja pravda», e per dire loro che egli non temeva il ritor-



no dei comunisti. Poi il «profeta» si è chiuso in silenzio. È vero che la sua influenza sulla società russa è stata quasi nulla in questi ventiquattro mesi; ma è anche vero che il suo «verbo» comunque viene registrato. Almeno dai media occidentali. Fin qui i sostenitori di Eltsin e gli «indifferenti».

Poi ci sono i sostenitori veri di Ziuganov. Il grande scrittore siberiano Valentin Rasputin, Vasilij Belov,

Vladimir Licutin, Viktor Soloukhin. Nessuno di essi si professa comunista ma scelgono Ziuganov per una sorta di rivolta morale contro la «nuova» Russia, «umiliata e violentata da forze estranee alla propria civiltà e alla propria gente». Si tratta di ritrovare un'identità «russa», «nazionale» dopo la perdita di quella dell'impero.

«Bianchi» e «rossi» come una volta, dunque, con la stessa passione,

le stesse tensioni, qualche volta con gli stessi argomenti. E come un secolo fa, anche oggi, come abbiamo visto, fra di loro c'è chi vive all'estero e chi resiste in patria. Prima venivano cacciati dallo zar, poi dal comunismo. È probabile che l'unica differenza stia nella sempre maggiore insistenza con la quale una parte di loro chiede di non essere più definita «intelligenza», lo storico, forte, suggestivo nome con il quale si sono chiamati a partire dal secolo scorso gli intellettuali russi. Preferiscono «intellektualnyj», intellettuali appunto, come dappertutto al mondo.

Operatori di cultura

Sarà più freddo, sarà meno «russ» ma più aderente alla realtà scrittori, artisti, registi, poeti, attori sono solo «operatori» della cultura, il loro ruolo messianico o di coscienza critica della società è sparito da tempo insieme a tante altre cose sotto le macerie dell'impero zarista prima e di quello sovietico dopo. Lo ricorda Jutta Scherrer, studiosa francese. Quando il termine nacque, intorno al 1860, «intelligenza» fu subito in opposizione con «intellektualnyj», parola usata in Europa dell'ovest. I russi si assegnavano un compito morale e si definivano in rapporto al popolo «oppresso».

Ciò significava che chi possedeva la risorsa della cultura doveva metterla a disposizione del popolo, aveva la responsabilità di utilizzarla contro l'autocrazia zarista. Da qui i rivoluzionari e anche i terroristi del secolo scorso. Poi dopo il 1917

il termine perse ogni senso di «pensiero critico», come si può immaginare. Si livellava la vita e anche il pensiero. Resisteva però nel vocabolario sovietico che ai tempi di Stalin definisce l'«intelligenza sovietica» uno dei pilastri della società insieme agli operai e ai contadini. E a ragione perché la storia della «intelligenza» di questo periodo non è solo fatta di martiri ma anche di costruttori della società socialista. È per questo forse che oggi alcuni, quasi tutti nel campo dei «bianchi», vogliono rompere la tradizione.

Non è più tempo di definirsi in opposizione allo Stato e nemmeno di costruirne uno nuovo. La funzione degli «intellettuali» è quella di lavorare «nello» Stato, talvolta «per» lo Stato, e qualcun'altra «con» lo Stato.

Altri ritengono invece, e li troviamo soprattutto nel campo dei «rossi», che mai come in questo momento è necessario il ruolo dell'«intelligenza». È secondo il vecchio significato, in rapporto cioè al popolo sfruttato e al potere sfruttatore. È stato detto: è l'eterno confronto fra «filo-occidentali» e «slavo-fili», tutto è tornato a prima del '17 in Russia.

È vero, il dibattito odierno fra le due anime russe somiglia molto a quello che si svolgeva prima della rivoluzione bolscevica, prima cioè che fosse obbligatorio avere un pensiero unico oltre a un partito unico. Forse perché il paese ha bisogno di chiudere quel capitolo. Forse perché la Russia vuole provare a risolvere ancora una volta la insolubile contraddizione: deve essere Europa o Asia? □ *Mia Tu*